



# *Honos alit artes*

Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri

L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
Giuristi e istituzioni tra Europa e America

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



# **Reti Medievali E-Book**

**19/IV**

***Honos alit artes***

**Studi per il settantesimo compleanno  
di Mario Ascheri**

**L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA  
Giuristi e istituzioni tra Europa e America**

**a cura di  
Paola Maffei e Gian Maria Varanini**

**Firenze University Press  
2014**

## **I «cani vagabondi di Stambul»**

### **Arturo Carlo Jemolo e l'insegnamento del Diritto ecclesiastico nell'Università di Sassari (1920-1923)**

di Antonello Mattone

Secondo una scherzosa osservazione di Roberto Ruffilli, professore di Storia dell'amministrazione pubblica nell'ateneo sassarese dal 1972 al 1976, l'Università di Sassari era per i professori "continentali" quel che la Legione straniera era per i giovani ufficiali francesi: ci finivano quelli puniti, o quelli destinati ad emergere.

Nel primo dopoguerra si stabilisce un equilibrio tra la presenza di professori pendolari – l'ateneo sassarese costituiva una sede di prima nomina o di passaggio per i vincitori di concorso, destinati talvolta a luminose carriere – e la consistente componente dei docenti locali. D'altra parte era inevitabile che un'Università piccola e decentrata come quella di Sassari, che nel 1902 aveva conquistato il "pareggiamento" con le altre sedi, si arricchisse dall'osmosi tra la componente docente locale, spesso impegnata nell'attività politico-amministrativa e nelle libere professioni, e la componente esterna, che molto spesso introduceva nell'ambito locale nuove esperienze e stimolanti sollecitazioni<sup>1</sup>.

Non sfugge a questo schema il triennio della docenza sassarese di Arturo Carlo Jemolo. Era nato a Roma nel 1891: il padre, Luigi, ragioniere di Prefettura, poi funzionario ministeriale, era siciliano, originario di Ragusa; la madre, Anna Adele Momigliano, piemontese di Ceva, di religione ebraica, era insegnante elementare. Jemolo era quindi cugino di Attilio, professore di Letteratura italiana, e di Arnaldo Momigliano, professore di Storia romana. Si era formato nell'Università di Torino, un ateneo di altissimo livello, dove aveva avuto l'opportunità di seguire i corsi di Loria, Chironi, Einaudi, Prato, Patetta, Pacchioni, Mosca e di Francesco Ruffini, del quale divenne allievo, laureandosi nel 1911, con 110 e lode e la dignità di stampa, con una tesi di Diritto ecclesiastico su *La que-*

<sup>1</sup> Per un dettagliato quadro delle vicende dell'ateneo sassarese nel primo dopoguerra cfr. G. Fois, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Roma 2000, pp. 200-209; G. Fois, *Dall'Unità alla caduta del fascismo*, in *Storia dell'Università di Sassari*, a cura di A. Mattone, I, Nuoro 2010, pp. 120-121.

*stione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel Regno d'Italia, 1848-1888*, rielaborata e pubblicata nel medesimo anno (Torino, Bocca, 1911)<sup>2</sup>.

Norberto Bobbio ricorderà quando, nell'anno accademico 1927-28, allievo del primo anno di giurisprudenza ascoltò le lezioni di Ruffini, «alto su quella cattedra che assomigliava a un pulpito in un'aula del primo piano del vecchio corso di via Po». L'argomento delle lezioni era dedicato alla libertà religiosa come diritto pubblico soggettivo<sup>3</sup>.

Negli anni 1912-16 Jemolo poté affinare la propria preparazione giuridica grazie all'importante esperienza amministrativa compiuta a Roma come segretario presso la Direzione generale del *Fondo per il culto* del Ministero di Grazia e Giustizia e, poi, sempre come segretario presso il Ministero dei Lavori Pubblici e membro della Commissione per la compilazione di un nuovo Piano regolatore sulle strade dell'Agro Romano. Nel 1914, quando presentò domanda per un assegno di perfezionamento all'estero, la Commissione restò colpita dalla sua «sodezza di cultura, diligenza d'indagini, equilibrio d'ingegno, e buone qualità di scrittore»<sup>4</sup>. Sulla sua formazione culturale esercitò un'influenza decisiva Ernesto Buonaiuti, il principale esponente del modernismo italiano, che Jemolo conobbe nel 1919 a Roma in un circolo di giovani seguaci. Egli vide in Buonaiuti soprattutto una guida spirituale, capace di ravvivare la fede cristiana e di rispondere alle sue inquietudini religiose, piuttosto che l'esponente di punta del movimento modernista<sup>5</sup>.

Coglievo anzitutto nel modernismo – ricorderà in seguito, prendendo le distanze dal movimento – un riflesso tardivo della grande fede dell'Ottocento nella scienza, che si era mostrata anche nel metodo storico, nel credere alla parola definitiva che la critica avrebbe potuto dire intorno al significato dei testi sacri e all'ambiente da cui erano scaturiti<sup>6</sup>.

La frequentazione di quel «prete eretico», cui rimase sempre legato (presso Buonaiuti aveva incontrato Adele Morghen, sorella dello storico Raffaello, insegnante elementare a Nepi, sua futura sposa), lasciò in Jemolo una forte inclinazione moralistica, un rigore inflessibile, uno spiccato senso del dovere<sup>7</sup>.

<sup>2</sup> Cfr. G.S. Pene Vidari, *Arturo Carlo Jemolo studente della Facoltà di Giurisprudenza di Torino*, in *La lezione di un maestro*, Atti del convegno in memoria di A.C. Jemolo (Torino, 8 giugno 2001), a cura di R. Bertolino, I. Zuanazzi, Torino 2005, pp. 11-34.

<sup>3</sup> N. Bobbio, *Francesco Ruffini*, ora in N. Bobbio, *La mia Italia*, Firenze 2000, pp. 19-21.

<sup>4</sup> Ministero dell'Istruzione Pubblica (d'ora in poi MIP), *Boll. uff.*, II, 41, n. 7, 12 febbraio 1914, p. 178.

<sup>5</sup> Cfr. A.C. Jemolo, *Ernesto Buonaiuti a venticinque anni dalla morte*, in A.C. Jemolo, *Lettere a Raffaello Morghen 1977-1983*, scelte e annotate da G. Braga, A. Forni, P. Vian, Roma 1994, pp. 275-276.

<sup>6</sup> Jemolo, *Anni di prova* cit., p. 171.

<sup>7</sup> Per la biografia di Jemolo si rinvia a F. Margiotta Broglio, *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 62, Roma 2004, pp. 196-201; F. Margiotta Broglio, *Jemolo, Arturo Carlo*, in *Dizionario Biografico dei Giuristi Italiani (XII-XX secolo)*, d'ora in poi DBGI, diretto da I. Biondi, E. Cortese, A. Mattone, M.N. Miletta, II, Bologna 2013, I, pp. 1121-1125, con bibliografia aggiornata cui si rinvia.

Nel 1916 aveva ottenuto la libera docenza in Diritto ecclesiastico presso l'Università di Torino che, nel 1919, faceva trasferire nell'ateneo romano. In quello stesso anno aveva vinto il concorso a cattedra nella libera Università di Perugia con una commissione (Francesco Brandileone, Santi Romano, Angelo Criscuoli, Isidoro La Lumia, Enrico Besta) che aveva apprezzato il taglio storico di alcuni suoi lavori<sup>8</sup>. Il 1° luglio 1920 vinceva il concorso per professore straordinario alla cattedra di Diritto ecclesiastico dell'Università di Sassari, risultando «all'unanimità» primo classificato e con un lusinghiero giudizio espresso da un'autorevole commissione (Francesco Scaduto, presidente; Brandileone, Ruffini, Domenico Schiappoli e Arrigo Solmi, membri)<sup>9</sup>. Il 16 ottobre prendeva servizio e gli veniva affidata anche la supplenza di Diritto internazionale<sup>10</sup>.

Nell'ateneo turritano non vi era una grande tradizione ecclesiasticistica: la materia era stata sempre insegnata per supplenza da docenti di altre discipline (Flaminio Mancaleoni dal 1904, Antonio Mocci nel 1919-20); Jemolo fu di fatto il primo, vero e proprio professore di Diritto ecclesiastico sassarese. Le sue pubblicazioni degli anni 1915-20 rivelano insieme ad una profonda conoscenza delle tematiche giuridiche anche una spiccata attenzione verso le problematiche storiche: insomma, già dai suoi primi lavori Jemolo, con i suoi dubbi e i suoi interessi "giansenisti", che si inserivano in quel filone di ricerche aperte dal suo maestro Ruffini, si presentava come un inquieto studioso di ispirazione cattolico-liberale<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> «D'indirizzo prevalentemente storico sono alcuni tra i primi maggiori suoi scritti, dai quali emerge con l'accuratezza delle indagini un'abilità non comune di coordinamento e di esposizione; egregie attitudini da giurista, affermate già in una serie di note giurisprudenziali trattate con finezza e quasi con eleganza, spiccano poi soprattutto nel suo recente lavoro sull'Amministrazione ecclesiastica, che tutta la materia rielabora da un nuovo punto di vista. La vastità e la modernità della cultura, l'accuratezza delle indagini, il sano equilibrio dei giudizi, la chiarezza delle enunciazioni sono pregi che lo pongono in prima linea tra i giovani cultori del Diritto ecclesiastico italiano»: MIP, *Boll. uff.*, II, 46, n. 41, 9 ottobre 1919, pp. 1534-1535. Nel concorso il primo classificato fu Vincenzo Del Giudice che venne chiamato come straordinario nella libera Università di Perugia. Nel concorso sassarese del 1920 il primo della terna fu invece Jemolo e il secondo Del Giudice.

<sup>9</sup> «Il complesso della produzione scientifica di questo candidato – si legge nella relazione della commissione concorsuale – dimostra una vasta conoscenza della materia, una notevole originalità e acutezza d'ingegno, una operosità veramente ammirevole». Dopo aver analizzato nel dettaglio i suoi titoli, il volume su *Stato e Chiesa*, «condotto con pazienti ricerche su un vasto materiale di faticosa sistemazione (...), notevole contributo alla conoscenza della formazione e dei lineamenti delle dottrine giurisdizionalistiche», e quello sull'*Amministrazione ecclesiastica*, espressione di un «felice intuito giuridico, conoscenza profonda e completa della materia», la Commissione osservava: «è stato avvertito in questo candidato qualche tendenza a soverchia sottigliezza, e qualche mancanza nell'allacciare i risultati dell'indagine storica alla costruzione giuridica; ma questi ed altri difetti sono largamente compensati dalle doti d'equilibrio mentale, di vigore logico, di vasta e profonda erudizione, che dimostrano la maturità del suo ingegno e danno sicura promessa di nuovi e fecondi frutti»: MIP, *Boll. uff.*, II, 48, n. 49, 8 dicembre 1921, p. 1780.

<sup>10</sup> Cfr. *Biografia di Arturo Carlo Jemolo*, in *Arturo Carlo Jemolo: vita ed opere* cit., p. 13; Archivio Storico dell'Università di Sassari (d'ora in poi ASUS), *Fascicoli dei docenti*, b. 4, fasc. 83; F. Falchi, *Arturo Carlo Jemolo*, in *Storia dell'Università di Sassari* cit., II, pp. 44-45.

<sup>11</sup> Uno «storico cattolico-liberale» lo avrebbe definito W. Maturi, *Interpretazioni del Risorgimento*, Torino 1962, pp. 596-599. Fra le pubblicazioni precedenti l'insegnamento sassa-

«Sassari è un grosso borgo, appartenente a quella parte ch'è Mediterranea ma non più europea. Però la prima impressione è nell'insieme favorevole: e spero di viverci in quiete e di lavorarci assiduamente»<sup>12</sup>, così, il 20 novembre 1920, scriveva all'amico Mario Falco, professore di Diritto ecclesiastico a Parma e primo allievo di Ruffini. Pochi giorni dopo ribadiva, sempre a Falco, le sue sensazioni positive:

Impressioni sassaresi: grosso villaggio: popolazione cordiale: la Università pare un grande fienile: ha davanti uno sterrato, dove giocano ad ogni ora del giorno una cinquantina di monelli ed un centinaio di cani. (Non so se sappia che le pagine relative ai cani vagabondi di Stambol si applicano anche a Sassari; vi sono due cani per ogni cittadino, e le musuliere sono sconosciute; la sera è fantastico lo spettacolo di quelle piccole ombre fuggenti) [...]: solo inconveniente serio, la luce che manca quattro sere della settimana: anelo alle giornate lunghe che ci libereranno un po' dal bisogno della luce elettrica. Impressioni universitarie: buone. Scolaresca oltremodo scarsa, ma tranquilla e con qualche volontà. Il preside Pitzorno dev'essere uomo un po' nervoso: è sassarese, ha la famiglia ad Alessandria, ma resta a Sassari durante le vacanze. Non vede di buon occhio che ci si allontani troppo [...]. Mancaleoni, tornato alla cattedra di istituzioni, sindaco della città, mi ha fatto buona impressione. Gentili due vecchi straordinari stabili di Civile e di Istituzioni di diritto romano, Devilla e Castiglia, avvocati e possidenti locali [...]. La biblioteca di Sassari è discreta: non c'è molto, ma qualcosa c'è<sup>13</sup>.

Nell'anno accademico 1920-21 erano iscritti all'Università di Sassari 322 studenti, di cui 126 in giurisprudenza. Il corpo accademico della Facoltà giuridica sassarese comprendeva due ordinari (Pitzorno e Mancaleoni), due straordinari stabilizzati (Giovanni Maria Devilla e Giuseppe Castiglia, entrambi titolari di discipline romanistiche), tre straordinari (il senese Ottorino Vannini, docente di Diritto penale, il sassarese Lorenzo Mossa, docente di Diritto commerciale, il siciliano Giovanni Salemi, docente di Diritto amministrativo) e tre incaricati (il sassarese Antonio Segni, di Procedura civile, il sassarese Federico Chessa di Statistica e di Economia politica, il catanese Andrea Rapisardi Mirabelli di Diritto internazionale)<sup>14</sup>.

rese cfr. *L'amministrazione ecclesiastica*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, diretto da V.E. Orlando, X, 2, Milano 1915, pp. 1-410, «primo organico tentativo di ripensare pubblicisticamente tutta la disciplina ecclesiastica» (Margiotta Broglio, *Religione, diritto cit.*, p. 13); *Stato e Chiesa negli scrittori politici del Seicento e del Settecento*, Torino 1914 (2<sup>a</sup> ediz. aggiornata, a cura di F. Margiotta Broglio, Napoli 1972), pubblicato sotto l'autorevole guida di Federico Patetta; *Saggio sull'ordinamento patrimoniale dei minori osservanti nei secoli XVI-XVIII*, Roma 1920; la collaborazione continuativa dal 1913 al 1919 alla «Rivista di diritto pubblico»; i suoi studi sul giansenismo, tra i quali *Dottrine teologiche dei giansenisti italiani dell'ultimo Settecento*, in «Rivista trimestrale di studi filosofici e religiosi», 1 (1920), 4, pp. 432-469; e *Scipione de' Ricci*, in *Studi dedicati alla memoria di Pier Paolo Zanzucchi dalla Facoltà di Giurisprudenza*, Milano 1927, pp. 115-144. Cfr. inoltre P. Valbusa, *Bibliografia degli scritti di Arturo Carlo Jemolo*, in «Il diritto ecclesiastico», 116 (2005), 2-3, pp. 775-802, cui si rinvia.

<sup>12</sup> A.C. Jemolo, *Lettere a Mario Falco*, I (1910-1927), a cura di M. Vismara Missiroli, premessa di F. Margiotta Broglio, Milano 2005, n. 178, p. 341, lettera datata Sassari, 20 novembre 1920.

<sup>13</sup> *Ibidem*, I, n. 179, p. 344, lettera del 20 novembre 1920.

<sup>14</sup> Cfr. Fois, *Storia dell'Università cit.*, p. 207; Regia Università di Sassari, *Annuario per l'anno scolastico 1922-23*, Sassari 1923, pp. 7-8.

Al suo arrivo Jemolo trovò il preside e i colleghi «infervorati nell'agitazione per l'aumento dello stipendio, proclivi a proclamare lo sciopero»: riteneva «indecoroso» mobilitarsi

per ottenere due biglietti da cento in più alla greppia dello Stato. Uno sciopero dei professori universitari – scriveva a Falco – sarebbe sconcio come uno sciopero di preti: se non abbiamo più la vocazione, dobbiamo cercare un altro mestiere: non domandare l'aumento di tariffa per il pane della scienza<sup>15</sup>.

Troveremo invece Jemolo in prima fila nella mobilitazione del mondo accademico contro il progetto di legge di riforma universitaria presentato nella primavera del 1921 dallo scienziato Orso Mario Corbino, ministro della Pubblica Istruzione nel governo Bonomi, che suscitò riserve proprio nelle misure sulla docenza universitaria<sup>16</sup>. Il 28 giugno 1921 il Consiglio di Facoltà sassarese approvava un «ordine del giorno proposto dal prof. Jemolo» nel quale venivano respinti i propositi del progetto e ribadite le esigenze didattiche<sup>17</sup>. Alla caduta del governo Bonomi il progetto venne ripreso dal nuovo esecutivo e dal ministro Antonino Anile, divenendo così il testo di riforma Corbino-Anile. Nel consiglio di Facoltà del 1° luglio 1922 Jemolo ribadì le sue critiche:

il prof. Jemolo – si legge nel verbale – crede che nell'interesse dell'Università e della società degli studi, e tenuto pur conto delle contingenze attuali, non si debbano disperdere le scarse energie degli studenti imponendo loro un numero eccessivo di esercitazioni: è contrarissimo alla creazione di cattedre di materie complementari, che è dubbio se troverebbero sempre degni docenti, e a suo avviso non troverebbero allievi volenterosi che ne ricavassero utili risultati; fa presente che non è probabile per molti anni che la Facoltà possa vedere aperte tutte le cattedre: se sarà approvato il progetto Corbino-Anile, imponendo a quasi tutti i professori le esercitazioni, si renderà allora necessario ricorrere ad incarichi esterni, contro lo spirito della legge, e col rischio di abbassare il prestigio dell'Università, atteso che l'esperienza ha dimostrato quanto sia difficile, nel momento attuale, trovare valorosi docenti fuori dal ruolo dei professori<sup>18</sup>.

Il 31 ottobre Luigi Facta, dopo il «colpo di Stato» della marcia su Roma, rassegnava le dimissioni e il re incaricava Benito Mussolini di formare il nuovo governo. Il fascismo avrebbe predisposto un altro e più organico progetto di riforma universitaria.

Jemolo inizia intanto a radicarsi nell'ambiente sassarese, stabilisce un buon rapporto col preside Benvenuto Pitzorno e, nonostante alcune difficoltà nell'attività didattica, può portare avanti la stesura di alcuni saggi scientifici<sup>19</sup>:

<sup>15</sup> *Ibidem*, I, n. 178, p. 342.

<sup>16</sup> Cfr. *Relazione e disegno di legge Corbino sugli esami*, in «Levana», 1922, 1, pp. 106 sgg.; L. Segreto, *Corbino, Orso Mario*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 28, Roma 1983, pp. 760-766; A. Poggi, *Stato, Chiesa, Scuola. Studi e polemiche*, Firenze 1924, pp. 328 sgg.; F. Colao, *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale. Nome e progetti per l'istruzione superiore in Italia*, Milano 1995, pp. 417-419.

<sup>17</sup> ASUS, *Verbali delle sedute della Facoltà di Giurisprudenza (1916-1940)*.

<sup>18</sup> *Verbali delle sedute cit.*

<sup>19</sup> «Col Pitzorno – scriveva a Falco il 4 dicembre 1920 –, che dapprima mi era sembrato un po' rude, andiamo diventando amici. È un uomo rigido e onestissimo, che personifica la reazione alle tradizioni rothiane [il riferimento è ad Angelo Roth, rettore sassarese dal 1908 al 1916, dal 1916 al 1919 sottosegretario alla Pubblica Istruzione] di non gloriosa memoria. Per ora la Facoltà va

«non ho grande smania di lasciare Sassari», confida a Falco il 4 ottobre 1921<sup>20</sup>. Certo, in alcuni momenti subentra lo sconforto: «Vita piuttosto bestiale quella che conduciamo qui: io faccio poco e nulla, ma i miei colleghi in compenso passeggiano tutto il santo giorno, discorrendo quasi sempre di trasferimenti e di aumenti di stipendio»<sup>21</sup>. Jemolo descrive una realtà didattica estremamente deteriorata:

Qui non siamo che in cinque a fare lezione: è arrivato Zanobini, il vincitore, che conta di lasciarci al più presto per Siena [...]. Borgatta non ha inviato dimissioni, e così nessuno insegna Economia politica. Ma anche le altre discipline sono così affrettatamente e mal insegnate! E gli studenti paiono a tutti noi così primitivi ed immaturi da toglierci ogni voglia d'insegnare loro altra cosa che non siano i primi *rudimenta*<sup>22</sup>.

Il corso si articola in una prima parte di lezioni dedicate al Diritto canonico, in una seconda parte rappresentata da «uno schizzo delle relazioni storiche fra Stato e Chiesa in Italia a partire dall'ultimo Settecento» e, infine, l'ultima parte sul «diritto ecclesiastico italiano» vigente<sup>23</sup>. È un impianto espositivo che verrà ripreso in seguito nel manuale *Elementi di diritto ecclesiastico* (Firenze, Vallecchi, 1927).

Gli studenti sono disabituati a frequentare le lezioni: «Spero di portare sino al 15 *uno* studente, e così continuare a far lezione [...]. E poi c'è sempre l'illusione che i 2 studenti possano crescere a 4 o 5: che cosa accasciante, questo fare lezione al vuoto!»<sup>24</sup>. Osserva che

le esercitazioni (per i pochi professori che le fanno nella sola intenzione) si limitano ad un soliloquio del docente: dire agli studenti di annotare una sentenza equivarrebbe a farli fuggire inorriditi. L'Università non potrebbe andar peggio [...]. Di Diritto civile – scrive a Falco il 18 febbraio 1922 – sono state fatte qui *due* lezioni: di Diritto romano *tre*: in Scienza delle finanze le lezioni non sono ancora incominciate [...]. Io ho finito ieri l'esposizione del diritto della Chiesa, e cominciato stamane quella del diritto italiano: sono, manco a dirlo, terra a terra nell'esposizione quanto si può esserlo: ciò ch'è anche facilitato dalle modalità esteriori con cui segue la lezione: allorché ho un unico allievo, preferisco parlare passeggiando lungo il porticato che salire in cattedra<sup>25</sup>.

Anche Pitzorno lamenta il fatto che nel corso di Filosofia del diritto, di cui era supplente, vi fosse «un unico iscritto, neppure in regola con la legge»<sup>26</sup>.

bene, in perfetto accordo: ad ogni cattedra vacante si domanda il concorso e questo mi soddisfa»: Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 180, p. 349. Pitzorno (1878-1955), allievo di Besta, era dal 1916 titolare della cattedra di Storia del diritto italiano. Su Pitzorno cfr. A. Nieddu, *Benvenuto Pitzorno, in Storia dell'Università*, II, pp. 41-42; A. Nieddu, *Pitzorno, Benvenuto*, in *DBGI*, II, pp. 1603-1604.

<sup>20</sup> Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 198, p. 379.

<sup>21</sup> *Ibidem*, I, n. 185, p. 361, lettera del 18 gennaio 1921.

<sup>22</sup> *Ibidem*. Il riferimento è a Guido Zanobini, vincitore della cattedra di Diritto amministrativo nel 1921, che insegnò a Sassari per soli quattro mesi e a Gino Borgatta, vincitore della cattedra di Economia politica nel 1916, ordinario dal 1920.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> *Ibidem*, I, n. 204, p. 385, lettera del 9 dicembre 1921.

<sup>25</sup> *Ibidem*, I, n. 207, p. 391.

<sup>26</sup> *Verbali delle sedute* cit., seduta del 6 dicembre 1922.

Qui si conduce la più grama vita universitaria che immaginare si possa – afferma l'11 febbraio –: sessanta studenti ripartiti nei 4 anni (oltre 26 fuori corso) i quali pretendono di cominciare l'anno a dicembre, finirlo al 15 maggio, fare 1 mese di vacanza a Natale, 1 mese a carnevale, 1 a Pasqua. Gli insegnamenti fondamentali che non si fanno. 7 studenti (fra i 4 anni) che frequentano...<sup>27</sup>.

Anche le sessioni d'esame presentano diverse difficoltà: «Diamo esami, ma gli studenti preferiscono rinviare ed aggiornare sempre, quasi fossero altrettanti ministri. Fatichiamo, al solito, per rintracciare l'introvabile Mancaleoni, ed indurlo ad assidersi svogliato al tavolo degli esami»<sup>28</sup>. Jemolo aveva inoltre proposto che, per «legalizzare una situazione preesistente e ad assicurare al caso allievi nel primo anno il corso di Diritto ecclesiastico» fosse «spostato dal terzo al secondo anno». La Facoltà approvò la richiesta e il preside propose di spostare al primo anno anche il corso di Diritto costituzionale, disciplina in qualche misura propedeutica<sup>29</sup>.

Gli anni sassaresi sono stati comunque estremamente produttivi per l'attività scientifica di Jemolo. Nell'autunno del 1920 aveva ipotizzato di realizzare «un lavoro sulle mense e capitoli della Sardegna e Corsica», progetto ben presto abbandonato<sup>30</sup>. Porterà a termine lo studio sulla polemica antigesuitica nell'Italia del Settecento e, nel gennaio 1921 un saggio sul cambiamento di nazionalità delle persone giuridiche in caso di trasferimenti di territori, con particolare riguardo alle disposizioni dei trattati di pace<sup>31</sup>. Si dedica intanto a curare la ristampa del manuale di Diritto ecclesiastico di Andrea Galante, che intendeva adottare<sup>32</sup>. Dai primi del 1921 inizia ad elaborare uno studio su

<sup>27</sup> Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 207, p. 390, lettera del 18 febbraio 1922.

<sup>28</sup> *Ibidem*, I, n. 193, p. 372, lettera del 23 giugno 1921. Il riferimento è a Flaminio Mancaleoni, straordinario dal 1901 e ordinario dal 1905 di Diritto romano, allievo di Carlo Fadda, rettore dell'ateneo sassarese dal 1916 al 1919. Nel 1920 fu eletto sindaco di Sassari alla testa di una coalizione liberale-moderata. Cfr. G. Fois, *Flaminio Mancaleoni professore dell'Università di Sassari*, in «Annali di storia delle Università italiane», 6 (2002), pp. 113-121; G. Fois, *Flaminio Mancaleoni*, in *Storia dell'Università di Sassari* cit., II, pp. 96-98; *Flaminio Mancaleoni (1867-1951) e gli studi di diritto romano*, in *Diritto@storia* (<www.dirittoestoria.it/memorie/index.htm>). Sull'esperienza amministrativa cfr. M. Brigaglia, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari 1979, pp. 197 sgg.

<sup>29</sup> *Verbali delle sedute* cit., seduta del 1° luglio 1922. In quell'anno Jemolo pubblicava l'articolo *La politica ecclesiastica italiana e il pontificato di Benedetto XV*, in «Nuova antologia», 57 (1922), pp. 201-207.

<sup>30</sup> Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 176, lettera del 30 ottobre 1920.

<sup>31</sup> Cfr. Jemolo, *Dottrine teologiche* cit.; *Il cambiamento di personalità delle persone giuridiche in relazione ai mutamenti territoriali*, in «Rivista di diritto internazionale», 14 (1921-22), 1, pp. 81 sgg.; la data di completamento del saggio si evince da Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 186, p. 382.

<sup>32</sup> Cfr. A. Galante, *Manuale di diritto ecclesiastico*, 2<sup>a</sup> ediz., a cura di A.C. Jemolo, Milano 1922, pp. 736, con una sua prefazione, pp. VII-X. «Sono soffocato dalle bozze del Galante: m'accorgo di avere lasciato scappare grosse castronerie, soprattutto nella parte delle congregazioni»: Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 188, p. 365, lettera datata Sassari, 6 marzo 1921. Cfr., anche a proposito del manuale di Galante, M. Vismara Missiroli, *Diritto canonico e scienze giuridiche. L'insegnamento del diritto della Chiesa nelle università italiane dall'unità al Vaticano II*, Padova 1998, pp. 51-52. Sull'autore P. Camponeschi, *Galante Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 51, Roma 1998, pp. 329-330; M. Vismara Missiroli, *Galante, Andrea*, in *DBGI*, I, p. 926.

Bartolo e il problema della povertà minoritica («Per quanto a te consta – si rivolge a Falco –, c'è alcuno che si sia occupato della controversia di Bartolo e Baldo sulla capacità di acquisto delle chiese e sacrestie minoritiche?»)<sup>33</sup>.

«Sto lavorando sempre attorno al *Liber minoritarum* di Bartolo», informa Falco da Sassari il 6 marzo 1921. In agosto il saggio è terminato e viene pubblicato negli «Studi sassaresi»<sup>34</sup>. Ai primi del 1922 completa il profilo di Francesco Crispi per la collana «Uomini e idee» diretta da Ernesto Codignola, scritto in un momento di incertezza, se non di vera e propria confusione, politica, una sorta di «peccato di giovinezza», come lo definirà nel 1972 («chi scrive – afferma nella premessa – [...] è ben lungi dall'aver la fede nello Stato liberale [...], ma accoglie però in sé troppo fervore di sentimento antidemocratico»), ha comunque il merito, con un'equilibrata e per certi versi inedita rivalutazione dell'opera dello statista siciliano, di individuare nell'età crispina l'origine dell'involuzione autoritaria del sistema politico italiano<sup>35</sup>. Alla fine dell'estate del 1922 termina la stesura dell'articolo su quattro secoli di elaborazione del privilegio paolino, destinato a «Studi sassaresi»<sup>36</sup>.

Lavorare a Sassari non era certo facile e Jemolo se ne lamenta spesso. Il 3 maggio 1921 chiede che la Facoltà si adoperi presso le «autorità accademiche perché sia provveduto al più presto a collocare l'illuminazione elettrica nell'Istituto giuridico e nelle aule». Il 6 dicembre 1922 chiede al preside di «provvedere al riscaldamento delle aule e dell'Istituto, alla loro illuminazione e di dar modo ai professori di poter approfittare dell'Istituto sino alle ore 19»<sup>37</sup>.

<sup>33</sup> Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 186, p. 362, lettera data Sassari, 29 gennaio 1921.

<sup>34</sup> A.C. Jemolo, *Il «Liber minoritarum» di Bartolo e la povertà minoritica nei giuristi del XIII e del XIV secolo*, «Studi sassaresi», serie II, 2 (1922), n. 1, pp. 1-54, ora anche in A.C. Jemolo, *Scritti vari di storia religiosa e civile*, a cura di F. Margiotta Broglio, Milano 1965, pp. 29-74. «Io ho lavoricchiato – scrive a Falco il 14 agosto 1921 –: ho terminato l'articolo sul *Liber Minoritarum* di Bartolo, che ho cercato d'inquadrare nella letteratura minoritica del sec. XIV»: Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 95, p. 375. Jemolo rimase favorevolmente impressionato dalla ripresa delle pubblicazioni di «Studi sassaresi»: «Si stanno risuscitando gli *Studi sassaresi*: la Sardegna è ricca, ed ha qualche attaccamento per la sua Università: si sono viste imprese automobilistiche, fabbricanti di mobili, ecc., offrire somme discrete: si è riunito in due mesi di che stampare un volume di cinquecento pagine. Probabilmente tutti collaboreremo: se avrò il tempo, chissà non cerchi di far saltare fuori qualcosa delle mie schede minoritiche»: Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 186, lettera data Sassari, 29 gennaio 1921.

<sup>35</sup> A.C. Jemolo, *Crispi*, Firenze 1922, p. 9. La piena rivalutazione del nazionalismo crispino poneva l'opera in stretta sintonia con alcune istanze del movimento fascista. «Vallecchi mi scrive che il manoscritto del mio *Crispi* attenderà vari mesi prima di passare in tipografia: tutto ciò è molto consolante! Ed appunto per consolarmi ho cominciato a sfogliare lo scarso materiale che c'è qui a Sassari, per raccogliere quanto concerne il privilegio paolino: vorrei dare agli *Studi sassaresi* un articolo sul privilegio paolino nell'età d'oro del diritto canonico»: Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 207, p. 391, lettera data Sassari, 18 febbraio 1922.

<sup>36</sup> Cfr. A.C. Jemolo, *Il privilegio paolino dal principio del secolo XI agli albori del XV*, in «Studi sassaresi», serie II, 2 (1922), pp. 23-78; cfr. a questo proposito Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 217, p. 406, lettera data Roma, 4 settembre 1922. Nella stessa rivista, 3 (1923), n. 2, pp. 225-228, pubblicò la recensione al volume di A. Rapisardi-Mirabelli, *I limiti d'obbligatorietà delle norme giuridiche internazionali*, Catania 1922.

<sup>37</sup> *Verbali delle sedute* cit.; «il bidello se ne va alle 5 e le lezioni delle 17 occorre farle nel cortile se andandosene ha chiuso l'aula»: Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 207, pp. 390-391, lettera data Sassari, 18 febbraio 1922.

«Noi sassaresi ci sentiamo isolati dal mondo – scrive a Falco da Sassari il 2 dicembre 1922 – come se questa fosse l’ultima Tule. Nessuno ci scrive, nessuno ci dà notizie universitarie, non sappiamo niente di niente»<sup>38</sup>.

Già dall’autunno del 1921 Jemolo si adoperò per un suo trasferimento in un ateneo della penisola: sondando gli umori di alcune Facoltà e valutando alcune ipotetiche possibilità come quelle di venir chiamato dalle Università di Siena, Catania («sono deciso ad andare a Catania, vincendo pur sapendo già che non mi troverò bene», confidava a Falco il 18 aprile 1922)<sup>39</sup>, Macerata e Bologna. Il 31 ottobre 1922 si classificava primo della graduatoria del concorso bandito dall’Università siciliana, ma poiché si stavano aprendo prospettive per la chiamata bolognese, declinò l’offerta<sup>40</sup>. Il 4 novembre 1922 la Facoltà di giurisprudenza di Bologna accoglieva la richiesta di trasferimento di Jemolo e la girava al Ministero, che il 29 novembre esprimeva parere favorevole: prese servizio nell’Università emiliana il 1° gennaio 1923, dove restò, con la parentesi degli anni accademici 1925-27 alla Cattolica di Milano, fino al 1933<sup>41</sup>. In quell’anno la Facoltà di giurisprudenza dell’Università di Roma lo chiamò a succedere a Francesco Scaduto, fondatore insieme al suo maestro Ruffini della scienza del Diritto ecclesiastico italiano, cattedra che avrebbe ricoperto sino al 1961.

Nel 1925, insieme a Ruffini, Falco, Vincenzo Del Giudice, docenti di Diritto ecclesiastico, e ad altri giuristi, fra i quali Piero Calamandrei, Alessandro Levi, Giuseppe Chiovenda, Vittorio Finzi, Silvio Trentin, Siro Solazzi, Francesco

<sup>38</sup> Jemolo, *Lettere a Mario Falco* cit., I, n. 226, p. 427, lettera datata Sassari, 2 dicembre 1922. Il matrimonio con Adele Morghen, celebrato da Buonaiuti il 31 ottobre 1921 e la nascita della figlia Adele Maria, accentuano il distacco di Jemolo per quella sede lontana e disagiata: «Sono da tre giorni nello sporcissimo primo albergo di questo sporcissimo paese: a razione d’acqua come lo era la colonna Galliano nel forte Makallé: siamo sempre a risolvere il problema se sia meglio lavarci le mani una sola volta al giorno o più volte nella stessa acqua (pardon!). Attendiamo invano che gli studenti si decidano a venire: per ora sono sordi alle nostre implorazioni. E biglielloniamo, come certe donnette in cerca di clienti. Oh, la dignità dell’insegnamento universitario, che pareva sì gran cosa quando la si scorgeva da lontano! E non ti nascondo che mai Sassari mi è sembrata così brutta come ora che ho moglie e bimbo al di là dal mare» (*ibidem*, n. 425, p. 426, lettera datata Sassari, 18 novembre 1922).

<sup>39</sup> *Ibidem*, I, n. 208, p. 395. La chiamata a Macerata non ebbe corso per un vizio di forma nella delibera della Facoltà. Jemolo ne attribuiva la responsabilità ai raggiri dell’ex collega sassarese Calogero Gangi, a lui avverso.

<sup>40</sup> Pochi giorni prima della chiusura del concorso così scriveva a Falco: «Dio ci scampi dalle Università siciliane: piuttosto morirò a Sassari: ma non voglio diventare idrofobo»: *ibidem*, I, n. 219, lettera datata Roma, 4 ottobre 1922. La commissione concorsuale era formata da Francesco Scaduto, Ruffini, Santi Romano, Mattia Moresco e Brandileone.

<sup>41</sup> *Biografia di Arturo Carlo Jemolo* cit., pp. 18-19. Cfr. F. Margiotta Broglio, *Jemolo e Del Giudice all’Università Cattolica del Sacro Cuore*, in Margiotta Broglio, *Religione, diritto* cit., pp. 91-134. In occasione della sua ultima partecipazione al consiglio di Facoltà Jemolo, il 12 dicembre 1922, «ringrazia e assicura che conserverà costante il ricordo dell’Università di Sassari nella quale iniziò la propria vita accademica»: *Verbali delle sedute* cit. Nel 1924 Jemolo otteneva la promozione ad ordinario da una commissione composta da Francesco Scaduto, Ruffini, Brandileone, Solmi e Falco che esprimeva un giudizio positivo, pur con qualche riserva, sulla sua produzione scientifica degli anni sassaresi: *MPI, Boll. uff.*, II, 51, n. 37, 11 settembre 1924, pp. 2208-2209.

Messineo, Giuseppe Salvioli, Gaetano Mosca, Manfredi Siotto Pintor, Giuseppe Valeri, Carlo Fadda, Roberto De Ruggiero, Vincenzo Arangio Ruiz, Alfredo Bartolomei aveva aderito al manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce (dall'ateneo turritano avevano inviato l'adesione Mancaloni, il giovane amministrativista senese Mario Bracci e Giorgio Bosco)<sup>42</sup>.

Il 15 novembre 1932, suggerendo al preside della Facoltà giuridica sassarese, Antonio Segni, i nomi di tre possibili candidati per ricoprire l'incarico, allora scoperto, di Diritto ecclesiastico, Jemolo ricordava di aver iniziato la carriera universitaria proprio a Sassari, «di cui conservava un caro, inalterabile ricordo: città, università, studentesca, colleghi, tutto mi fu propizio e ospitale!»<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Cfr. Margiotta Broglio, *Jemolo, Arturo Carlo* cit., p. 198; F. Margiotta Broglio, *Fascismo, anti-fascismo e Concordato in una lettera di Vincenzo Del Giudice a Carlo Arturo Jemolo*, in «Quaderni di diritto e politica ecclesiastica», 1988, pp. 129-133.

<sup>43</sup> Archivio Antonio Segni, presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, materiale in via di inventariazione.